



Il sindaco parla dei progetti e glissa sugli screzi interni alla maggioranza  
«Sarebbe stato un fatto grave non approvarli entro i termini di legge»  
C'è stato un confronto aperto, coraggioso, alla luce del sole  
Ora il programma passerà alla commissione nazionale per le osservazioni

# E alla fine Carraro la spunta



Il sindaco Franco Carraro

Carraro, il sindaco del programma per Roma capitale. Il manager socialista lo sa. Ieri mattina, il giorno dopo il voto «storico» del Campidoglio, ha incontrato i giornalisti. «Sono soddisfatto». Eppure le decisioni cruciali sono state prese da altri non dal sindaco. Sul programma c'è stato l'aperto dissenso di due partiti di maggioranza, Pli e Psdi. Carraro è tranquillo. «Non c'è alcun problema politico».

## FABIO LUPPINO

«Sono soddisfatto. Sarebbe stato un disastro se non avessimo approvato il programma entro i tempi stabiliti dalla legge. Sarebbe stato grave sul piano politico». Carraro il giorno dopo l'approvazione del programma Roma capitale. Nulla e nessuno possono minacciare il suo buonumore. Le traversie che hanno portato al voto di domenica mattina, dopo l'«eroico» ostruzionismo del missino Teodoro Buontempo (9 ore di intervento interrotto da una mozione di censura per un suo scatto d'ira), non lo interessano. Il sindaco ha messo in tasca un risultato storico, e lo sa. Al problema politico che si è aperto per il non voto sul programma dei partiti laici di giunta, non gli va di pensare. Amabile, si concede alle domande dei giornalisti. Accanto a lui sono seduti il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio e il missino Teodoro Buontempo (quest'ultimo nelle vesti di giornalista).

Il Pds sostiene che nella trattativa che ha deciso la localizzazione dell'Auditorium (lo scrive l'Unità) il sindaco avrebbe perso la sua centralità.

Altri hanno scritto che avrei svolto un ruolo opposto.

L'accordo, è noto, è stato raggiunto tra Dc e Pds, scavalcando il Psi.

L'incontro tra Dc e Pds è avvenuto venerdì alle 10 di mattina nell'anticamera del mio ufficio. C'erano Bettini, Salvagni, Tocci, per il Pds, Di Pietrantonio, Gerace, Cioffarelli, per la Dc.

Il parcheggio Flaminio è la soluzione del Pds per l'Auditorium, non della maggioranza.

Quando si è formata questa giunta, si è fatto il programma. Indicavamo l'Auditorium nella zona Flaminio e la riqualifica-

zione del Borghetto Flaminio. La collocazione precisa dell'Auditorium non era indicata. Tutti dicevano che l'ubicazione più affascinante fosse il Borghetto, qualcuno riteneva oggettivamente difficile quella soluzione. Giovedì, nell'incontro di maggioranza tre partiti erano per il Borghetto (Dc, Pli e Pri). Il disaccordo era solo tecnico, né ideologico, né politico. La decisione di maggioranza era sul Borghetto, il Psi aveva fatto sapere che aveva qualche riserva. La Dc ha cambiato opinione, si è mantenuto l'impegno di maggioranza. Il fatto che il programma sia stato votato da più partiti è utile, prima di tutto su un piano morale. Questa legge l'abbiamo voluta. È importante che ci sia un consenso ampio. La grande convergenza è utile, poi, anche su un piano pratico. Non finisce qui. Si tratta di farle le cose. La nostra, comunque, resta una maggioranza compatta che cerca il dialogo con i partiti dell'opposizione.

In queste convulse giornate si è verificato ciò che ha portato il governo nazionale ad avere un partner in meno, «per mancanza d'informazione». Pli e Psdi non hanno votato a favore del programma. Ciò non apre un problema politico?

Lo escludo. Ci sarà una verifica di mag-

## gioranza?

Non vi sarà alcuna verifica di maggioranza, perché siamo coesi. Avevamo deciso martedì che la sede per fare le compensazioni sarebbe stata la conferenza dei capigruppo. Erano tutti informati.

Sindaco, alle 17 di venerdì lei ha invitato Gerace e Battistuzzi a fare la relazione di maggioranza sull'Auditorium. La scelta della giunta, dopo una giornata di trattative era caduta sul Borghetto Flaminio. Lei dice che nulla è passato sulla sua testa. Cosa pensava in quel momento?

Il comportamento della Dc che ha portato ad una cambio di decisione lo considero improntato a grande correttezza.

Come giudica una classe politica che sceglie una localizzazione, il Borghetto, e poi cambia idea, dopo un gioco di ricatti, accuse, scambi, patteggiamenti segreti?

Non parliamo di ricatti. C'è stato solo un modo energico di esporre le proprie idee. Nel programma avevo indicato tre localizzazioni. Se un errore è stato fatto, è stata la sottovalutazione che il 10 giugno arrivava rapidamente. Qualche ritardo c'è stato perché l'assessore al piano regolatore è stato convocato al tavolo di concertazione con i sindacati e le organizzazioni datoriali.

È avvenuto alla luce del sole tra l'aula di Giulio Cesare, le sale rosse e delle bandiere, l'anticamera e il mio studio privato.

Il programma ora passerà nella commissione nazionale Roma capitale che ha 60 giorni per fare delle osservazioni e poi di nuovo in Campidoglio (ma il sindaco sta cercando un escamotage tecnico per allungarli altrimenti il programma torna in consiglio in pieno agosto). Poi, dopo 30 giorni, nuovo passaggio in commissione nazionale e definita approvazione, per decreto, della presidenza del Consiglio, se si arriverà ad un voto unanime e del Consiglio dei ministri, in caso contrario. Ieri burocratico, che, per quest'anno, finirà in pieno inverno. «Non farò che essere l'interprete della volontà del consiglio comunale di ieri e di quelle che mi auguro potranno venire nei prossimi giorni», dice Carraro.

Cominciamo ad arrivare, intanto, le prime voci contrarie sul programma approvato domenica. Tra i sindacati, se Cgil e Uil esprimono valutazioni positive, la Cisl è perplessa sulla concreta realizzazione delle opere. «Ci sfugge la ragione per cui il sindaco - dice Mario Ajello, segretario generale romano della Cisl - prima del voto, non abbia ritenuto opportuno convocare il tavolo di concertazione con i sindacati e le organizzazioni datoriali».

## Teatro Argentina

Lo stabile va a rotoli e stasera in forse la «prima»

■ Ancora sipari agitati all'Argentina: la precaria situazione dello stabile romano rischia infatti di far saltare la «prima» della compagnia spagnola la «Cuadra» e questa situazione di stacco del teatro non fa certo onore a una vera capitale. Diretto da Salvador Tavora, il celebre gruppo di attori andalusí avrebbe dovuto presentare stasera *Cronica de una muerte anunciada* tratto dal romanzo di Garcia Marquez, uno spettacolo che ha già raccolto numerosi consensi durante una fortunata tournée in Europa e in America. Ma nella capitale, forse, avrà vita di scena difficile: una nota dei lavoratori dello stabile lascia prevedere che lo spettacolo forni il pretesto per una clamorosa protesta. Senza presidente e senza direttore, l'Argentina si trova impossibilitata a preparare la stagione estiva e nell'attesa ancora più drammatica di veder saltare anche il cartellone invernale. *Cronica de una muerte anunciada* minaccia di essere davvero l'ultimo spettacolo dell'Argentina, un sinistro epitaffio per lo stabile romano che potrebbe addirittura chiudere il prossimo anno, dopo aver perso un contributo ministeriale di tre miliardi. Si teme che la programmazione finisca in altre mani, come accadrà per la gestione dell'antiteatro di Ostia Antica, promessa a due cooperative che da tempo servono gli interessi della regione Lazio. Entro il 30 giugno va infatti presentata la domanda di sovvenzionamento al ministero dello spettacolo e appare poco probabile che i giochi di potere interni al teatro risolvano velocemente i nodi della questione. La dc preme per la candidatura a direttore di Pietro Carriglio, il sindaco Carraro insiste nel cercare una personalità «di grande spicco teatrale e culturale con rilievo nazionale e internazionale», secondo le indicazioni della maggioranza del consiglio comunale. È solo da questa scelta potrà derivare l'accordo sul colore politico del presidente.

Un gioco di rimandi che preoccupa giustamente i lavoratori del teatro e i sindacati, impegnati da tempo e senza risultati a denunciare lo stallo delle cose.

Artisti, architetti, intellettuali  
Sui progetti un cauto entusiasmo

«Speriamo davvero che non siano solo chiacchiere»

Verso la città del duemila. Pari, dubbi e speranze dei personaggi pubblici. Parlando architetti, musicisti, consiglieri comunali, ambientalisti e gente di spettacolo.

MARIO MANIERI ELIA

Architetto. Sono convinto che molto è stato ottenuto legando i programmi di attuazione dello Sdo all'esproprio dei suoli, spostando l'Auditorium del Borghetto Flaminio, programmando l'avvio di grandi, vecchi programmi come il parco dell'Appia, la valorizzazione dei Fori Imperiali e così via. Occorre però a questo punto che nessuno creda di aver sbaragliato il nemico della città, individuato nella rendita fondiaria: oggi il pericolo non è rappresentato solo da quel vecchio tipo di speculazione, ben più insidioso e aggressivo sono le manovre di sfruttamento e di spreco che si insinuano nei passi di trasformazione urbana. A partire dalla organizzazione della progettazione, dalla modalità di concessione e di appalto e a finire nella gestione nel tempo delle opere realizzate. Se non si vigila su questi processi che attingono ad una ancora rara cultura del progetto e alla qualità scientifica degli interventi, si dà per scontato proprio ciò su cui si deve invece esercitare la più attenta, qualificata vigilanza, e il massimo impegno di lotta culturale.

ENZO FORCELLA

Consigliere comunale e giornalista. Qualcosa sta cambiando al Comune di Roma. Cambia lentamente con molte difficoltà e diverse contraddizioni, ma cambia. Cambia prima di tutto il rapporto tra maggioranza e opposizione: è caduto quel muro di assoluta incommunicabilità che ha caratterizzato le precedenti amministrazioni. E si cerca il dialogo sui problemi concreti. Inoltre, si lavora di più anche se non si è ancora riusciti a rendere i lavori meno verbosi. L'approvazione di «Roma Capitale» non è il primo ma il più corposo esempio di questo clima diverso. Purtroppo non si è riusciti a rispettare i tempi per l'esame degli emendamenti alla Variante di salvaguardia, che è un aspetto essenziale di Roma capitale. Ora comunque mi aspetto, come presidente vicario per la commissione per lo Statuto, che questo clima si rifletta anche sui lavori della nostra commissione. Siamo in enorme ritardo e per quanto mi riguarda ho già comunicato

LUCIA POLI

Attrice. Vorrei leggere questo piano per Roma Capitale come un segnale di rinnovamento. La sistemazione di una città che solo fino all'anno scorso sembrava dovesse esplodere, ingolfata dai lavori in corso per i Mondiali e dal traffico. Ben vengano dunque servizi come la metropolitana L e il tranveto fino a piazza Venezia. Facilitare l'accesso al cuore della città, così necessario per incontrarsi, comunicare e far tornare Roma come agli inizi degli anni '70, ferdiva di movimento e di voglia di fare.



al sindaco, che se non si riuscirà a stabilire un ordine di lavori serrato e soprattutto se non si riuscirà a farlo rispettare, non sono disposto a mantenere l'incarico.

GOFFREDO PETRASSI

Compositore. Ci voleva una legge speciale per far capire a politici e cittadini la necessità di costruire una casa della musica e della cultura. In questo senso dico benvenuto alla legge per Roma capitale che ha permesso, dopo ben 56 anni, di decidere di costruire un Auditorium. Riguardo invece alla scelta dell'area, la decisione di costruire uno spazio musicale al parcheggio Flaminio mi trova completamente d'accordo e spero che si faccia al più presto. Per realizzare il tempio della musica mi sembra quanto mai opportuna.

DON LUIGI DI LIEGRO

Presidente della Caritas diocesana. Roma Capitale? Avrei desiderato che si fosse data la possibilità a questa città di diventare una città più europea puntando maggiormente sull'organizzazione dei servizi sociali. Secondo me, per essere all'altezza delle grandi capitali europee, Roma deve prima di ogni cosa rispondere ai bisogni e ai problemi più elementari dei cittadini.

CRISTIANA COMENCINI

Regista. I politici si sono dimenticati del cinema. Roma non ha nessun servizio pubblico e gli spazi culturali esistenti sono insufficienti. Abbiamo soltanto decine di ristoranti e le sale cinematografiche a nostra disposizione sono purtroppo poche e sgangherate. In questo settore è ancora tutto da inventare. La città dovrebbe contribuire a far circolare le pellicole nei circuiti, e non privilegiare unicamente le prime visioni. Un confronto per tutti: a Parigi il film novità è distribuito contemporaneamente in sei cinema, mentre Roma è già molto se il nuovo titolo è in cartellone in un'unica sala cinematografica. Una capitale dunque che è ancora lontana dall'essere capitale della cultura.

LELLO ARENA

Attore. Meglio di niente. Vorrei prenderli in parola, ma sono scettico: Roma di palazzi inutili ne ha già tanti. Se il progetto prevede solo di fare del centro una piccola bomboniera, non mi sta bene. Ci vuole una filosofia d'uso adeguata alle strutture. La situazione di questa città è molto triste: è una capitale che, sul piano dell'assistenza non riesce a garantire gli stessi romani, figu-

riamoci i cittadini extracomunitari che sono ora presenti. Naturalmente prima di esprimere un giudizio bisogna verificare quali forze e a quali tecnici verrà affidata la realizzazione del programma per la città del duemila.

MAURO BOLOGNINI

Regista. Non ne so niente, però sono molto contento che abbia vinto il Sì. Cosa posso dirvi. Spero solo che venga costruito presto questo benedetto Auditorium. Sarebbe pure ora che si faccia!

ANTONELLO VENDITTI

Cantautore. Tutto ciò che si fa per Roma è santo e giusto. Ma, se si vuol fare della nostra città una vera metropoli bisogna realmente tutelarla. Spero che questa volta i soldi vengano spesi bene, e che il progetto Roma capitale non sia un piano «fantasma» come è quello attuale per i Campidoglio mondiali di calcio. Non sono invece d'accordo sulla sistemazione dell'Auditorium al parcheggio Flaminio. I motivi? In primo luogo non sento la necessità, anche come musicista, di uno spazio di tali proporzioni. Inoltre per la scelta dell'area: Roma già soffre per la carenza di parcheggi, il progetto approva-

to dal Campidoglio sottrae ulteriore spazio alle macchine per «regalarlo» ad un cupolone di cui non ne conosciamo ancora l'architettura. Per lo più hanno deciso di collocarlo in una zona di particolare pregio. Ritengo che questa sia comunque una scelta un po' azzardata.

LEA MASSARI

Attrice. Essendo nata a Roma, da genitori romani, sono orgogliosa di una futura nuova veste della mia città. Ma voglio, desidero e spero che questo progetto dia spazio non solo agli uomini, ma anche ai «cittadini animali». Roma ha bisogno di un cane municipale alternativo a quello che abbiamo le cui strutture sono fatiscenti. I cani di Roma stanno diventando pazzi, devono avere un rifugio più spazioso. Perché non prendiamo come esempio Parigi che possiede quattro canili ampi e per giunta dislocati alle porte della città?

RENZO ARBORE

Show man. Roma per essere la quinta potenza mondiale manca ancora di attrezzature: siamo quasi giunti al 2000 e ancora posteggiare le automobili sui marciapiedi. Per

quanto riguarda gli spazi musicali qualcuno ha strizzato l'occhio al mio piano sulla città della musica: la vorrei in un'area verde, facilmente raggiungibile dai giovani, in una zona centrale che sia punto d'attrazione anche per i turisti.

FULCO PRATESI

Presidente del Wwf italiano. Finalmente si potrà definire il progetto di Villa Ada. Finalmente qualcosa si muove per dare a Roma le attrezzature di cui è carente. Certo, bisogna vedere ora come il piano verrà realizzato, ora non resta che una grossa incognita: la Variante di salvaguardia. Ritengo invece positiva e civile, cosa che difficilmente capita, la decisione di collocare l'Auditorium al parcheggio Flaminio.

UGO GREGORETTI

Regista. Forse avrei preferito l'Auditorium al Borghetto Flaminio. Ma l'importante è che venga fatto, finalmente. Di questo progetto su Roma capitale apprezzo molto anche l'approvazione per il Parco archeologico del Foro e dell'Appia Antica, un atto doveroso nei confronti della città e della sua storia.

## Parco archeologico

Un'idea per l'Antiquarium Ruberti è lo «sponsor»

■ La sigla è «P.Arch.O.» e significa Parco archeologico orientato. Lo propongono il consorzio e l'associazione Civita, che riuniscono l'università della Tuscia, Cnr, Ena e alcune grandi imprese. Il progetto proposto da «Civita» ha due grandi obiettivi: la realizzazione del parco archeologico e dell'Antiquarium, il nuovo museo di Roma.

«P.Arch.O.» ha sostenitori illustri: è stato presentato ieri mattina da Antonio Maccanico, presidente dell'associazione, e da Antonio Ruberti, ministro per la Ricerca scientifica.

Per realizzare il parco archeologico, secondo i promotori dell'iniziativa, occorre un programma di ricerca scientifica e tecnologica, che affianchi i progetti urbanistici. Il parco dovrebbe essere vasto 2.500 ettari: lo dovrebbe gestire un'agenzia, che ne promuova l'immagine anche all'estero. I soldi? In parte verranno dalla legge per Roma capitale e, in parte, secondo i promotori del progetto, dovranno essere reperiti grazie a interventi del ministero dell'Ambiente, della Ricerca, dei Beni culturali e dei Lavori pubblici.

La proposta dell'Antiquarium dovrebbe invece «colmare la lacuna di un vero museo archeologico a Roma e realizzare la struttura nell'edificio di via dei Cerchi» (che oggi ospita il Centro elettronico del Comune). Qui, dovrebbero essere collocati i circa ottanta reperti attualmente custoditi (meglio: abbandonati) negli scantinati di vari istituzioni. Per Antonio Maccanico, sarà determinante l'apporto che, sul piano organizzativo oltre che su quello economico, potranno dare le industrie e i privati, superando però la logica limitativa delle sponsorizzazioni. È intervenuto anche Gianfranco Imperatori, presidente del consorzio Civita, che ha detto: «Il nostro progetto, nell'ambito dei provvedimenti per Roma capitale, non è propriamente urbanistico. Dunque, non è in contrasto con altri progetti, ma li integra».



## Sala «Giulio Cesare»

Chiuso il palcoscenico diventerà un supermarket?

■ Che ne sarà del «Giulio Cesare»? Da un passato remoto di sala cinematografica a un lungo periodo teatrale, l'ampio locale di viale Giulio Cesare sembrava destinato a ritornare alle sue origini. «Conquistato» da Berlusconi, doveva infatti ridiventare cinema, stavolta con più sale, mentre quinte e sipari erano stati trasferiti in via del Viminale sotto l'insegna di «Teatro Nazionale». Ma la ristrutturazione del fu teatro Giulio Cesare appare sospesa a molti: Verdi e ambientalisti temono che al posto di una sala multimediale, il locale venga adibito a megasupermercato. Un surplus commerciale in una zona già carica di negozi e che invece avrebbe necessità di punti di riferimento culturale. È stato un peccato veniale «declassare» il teatro a cinema, ma diventerebbe mortale trasformarlo in un emporio di merci varie.